MISCELLANEE
6348
28
NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
6348
28

Dott. CESARE MUSATTI

# UNA LETTERA

## d'una Comica ignorante

(Teodora Bartoli Ricci)

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

FELTRE
Premiata Tipografia Panfilo Castaldi
1900

DOTT. CESARE MUSATTI

# UNA LETTERA

## *d'una Comica ignorante*

*(Teodora Bartoli Ricci)*

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

FELTRE
Premiata Tipografia Panfilo Castaldi
1900

Estratto dall'ANTOLOGIA VENETA

Volume Primo

Feltre 1900. - Coi tipi della Tip. P. Castaldi

V

# UNA LETTERA

## d'una Comica ignorante

(Teodora Bartoli Ricci)

Vana, belloccia e civettona è facile figurarsela, anche dalla dipintura che ne lasciò suo compare, il co. Carlo Gozzi, nelle *Memorie inutili;* ma che fosse tanto ignorante com'egli stesso le rinfaccia, tenni sempre un'esagerazione prima che mi venissero sott'occhio alcune lettere di lei, che si conservano nella biblioteca del Museo civico di Bassano (1). Sono in tutto cinque, dirette al suo protettore: ma chi legge ci saprà grado d'infliggergliene appena una, stesa nella state 1774 a Verona, dove recitava con Antonio Sacco, famoso capocomico. E questa prescelgo, perchè qui c'è la Ricci tutt'intiera; con la confessione della sua ignoranza (stimo io! scriveva al Gozzi che ne conosceva grazie e disgrazie per filo e per segno), con le sue debolezze di donna, con la sua smania del lusso, con la *fregola* finalmente di *prodursi* a Parigi, dove chissà mai quanti merlotti sognava di spennacchiare a suon di vezzi e di moine. Ma ascoltate lei stessa;

« *Carissimo sig. Compare* (2),

» Verona a dì 22 Luglio 1774

» Certo che nella cita (*città*) di Padova (3) non si pol ritrovare
» molto divertimento, ma anzi della nogia (!) tanto più che a Lei non
» piace molto la società, ma bensi altretanto piacere lei deve trovare
» nella sua solitudine avendo campo di studiare la nostra debile uma-

(1) Raccolta autogr. Gamba.

(2) Il Gozzi fu realmente suo compare, e quando la figlioccia si fece monaca donò all'uopo lire 310, delle quali il buon Francesco Bartoli lo ringrazia con lettera (in data di Rovigo 28 luglio 1789) che pure trovasi al Museo Civico di Bassano insieme alle altre della moglie.

(3) Nel Giugno di quello stesso anno avea recitato a Padova e quindi a Vicenza, come si rileva da altra lettera di lei (ibid.)

» nità e la mia povera estrema ignoranza. Certo che le mie insensate » lettere non sono degne di venir soto lochio (*sic*) d'un suo pari ma » mi sono fino ad ora lusingata che la bona amicizia confidenziale che » lei mi a favorito per lo passato potesse far sì che lei le compatise ma » mi sono inganata mio danno, dovevo studiare quando era tempo che » così ora non sofrirei la mortificazione di sentirmi a dir ignorante. Non » o mai dubitato che lei non mi sia stato un bon amico avendolo spe- » rimentato in molte ocasioni e se tale non la vesi (*avessi*) creduto non » mi sarei abandonata intieramente alla sua amicizia. Non comprendo » per qual motivo lei sia così ansioso di restituire a me le mie letere io » non so certo da vergle mai chieste onde questo non può certo eser il » motivo. Se lei poi ha qualche altro motivo che non le possi ritenere » apreso di sè le doni ale fiame e così è deliberato. Mi scusi se io vol- » gio distrugere in parte una sua proposizione che è quel dire che non » á mai trovata donna che afidi tanto sul abito galante. Lei è padrone di » dir ciò che vole ma deve permetere che ancor io mi difenda e li dica » che lei è afato lontano dal comercio feminino per giudicare su que- » sta materia ma se tratasse, vederebbe in altre molta più vanità che » in me. A fine solo di decoro è la mia vanità e afine di comparire » sul teatro solamente essendo questo il mio feudo. Non è poi vero » che io m'afidi solo al vestiario ma procuro di far le mie parti e » studiarle più pasabilmente che sia posibile e sono sempre compa- » tita, onde la prego essere verso di me più umano e non voler con- » danarmi in tutto. Veniamo sul afare di Parigi. Li dirò che non mi » pasa nemmeno più per il capo (1) e li specificarò apuntino come è » questa facenda. Venne a Vicenza il Zanuzzi (2) fu alla comedia in » una sera che si faceva *la filosofa* (3) e prima di cominciare venne » sulla sena (*e manna!* ma leggi *scena*) e mi fece un elogio dei soliti » che si sol fare e mi domandò il permesso di venirmi a ritrovare.

(1) Il Gozzi, come si deduce verso la fine di questa lettera, l'avea dissuasa dal recarsi a Parigi.

(2) Certamente quel Francesco Zanuzzi, appellato il *Vitalbino,* perchè imitava recitando il comico Vitalba, che recitò molti anni in Francia nella Compagnia dei Comici italiani, « e videsi parecchie volte in Italia incaricato d'affari per quella truppa e specialmente per provedere alcuni nuovi personaggi » (**Bartoli.** *Notizie istor. de' com. ital.*).

(3) Cioè *La Principessa filosofa* del Gozzi, in cui avea già trionfato a Venezia.

» Venne la mattina con il prete Andolfati (1) essendovi apertura di
» andare a parigi (*sic*). Io li risposi che avevo degli impegni e che
» non sapevo come fare a risolver su due piedi e lui mi rispose che
» per andare a parigi io mi potevo sciolgere da qualunque obligazione
» e che ci pensasi che la matina dopo sarebe venuto a prendere una
» favorevole risposta. E infati vene vestito da viagio che partiva dopo
» poche ore e cosi mi dise à risolto? io li risposi che bisognava che
» lui mi informase di tuto e mi informò dicendomi che si recita sem-
» pre a sogeto . . . e due volte alla setimana . . . i viagi pagati e per
» la paga per il primo ano Mile ducati. Io risposi che erano pochi
» per Parigi e che già n'avevo seicento e lui mi rispose è vero ma
» in Italia lei non guadagnerà mai di più . . . e in pochi ani potrebbe
» stabilirsi un bel stato. Io che intesi cosi: Si, si, lei dunque scriva
» e lui rispose: benissimo io dunque vado subito a scrivere . . . e chi
» sa che non mi scrivino che la conduca subito. Ma io li disi che non
» sarei mai venuta altro che alla fine nel'ano. Sul punto di questa.
» conversazione giunze il sig. Antonio (2) ma non si parlò più di nula
» e si congedò. Vidi poi la sera in teatro il prete Andolfati che è suo
» amico e mi dise: Il Zanuzzi scrisse una lunga letera a parigi per
» lei che veramente non si poteva dir più. Questo è con sincerità tuto
» il tratato di Parigi . . . e non ne dico nulla al sig. Antonio perchè
» già fra poco tempo qui ò da sapere il si o il no, se è si è ancora
» a tempo di provedersi, se è no non se ne parla più e cosi è finita.
» Io peraltro non ne fo nessun conto e lei poi ancora mi disanima
» dicendo che la mia ignoranza pol far dei cattivi efeti a parigi. Spe-
» riamo dunque che non sia nula. Uno di questi giorni mi viene a
» casa sua fiocia (*fiozza*, figlioccia). Qui fino ad ora la fano benino.
» Ogi si fa la . ? . e Alessandro lo fa Barsanti (3) pasabilmente . . .
» Scusi la lunga . . . fata dalla mia ignoranza e mi consideri

» Di Lei riv.mo Sig. Compare
» U.ma Comare ed amica
» Teodora Ricci »

(1) Vicentino, e zio di quel Bartolomeo Andolfati, che recitava colla moglie nella compagnia di Gir. Medebach, e che verso il 1780 pose la maschera del Pantalone.

(2) Antonio Sacco, il capocomico.

(3) Barsanti Domenico (bolognese), *generico* della compagnia e, secondo il Bartoli, di gran valore.

Lo spauracchio però mossole dal Gozzi che potesse la sua ignoranza *far dei cativi efeti* a Parigi, non la stornò dal recarvisi nell'aprile del 1777; e conviene anche credere superasse felicemente la prova, se per tre anni e più (c' informa quel buon diavolaccio del marito, Francesco Bartoli) restò unita alla Compagnia comica italiana, *godendo le magnificenze di quella gran Metropoli*, di che siamo in verità persuasi. Figurarsi se con la sua propensione al lusso ed ai piaceri, non avrà voluto spassarsela allegramente!

Venezia, Marzo 1900.

Dott. Cesare Musatti

DONO
904035